
GUERRA CIVILE SPAGNOLA, INTERVENTO ITALIANO E GUERRA TOTALE¹

SPANISH CIVIL WAR, ITALIAN INTERVENTION, AND TOTAL WAR

Edoardo Mastrorilli. Universitat Autònoma de Barcelona, España.

edoardo.mastrorilli@yahoo.it

Riassunto: La Guerra Civile Spagnola è stato il conflitto che ha delineato le coalizioni della Seconda Guerra Mondiale. Anche i mezzi, le tattiche e le strategie furono messe alla prova nel conflitto tra Repubblicani e Nazionali che vide le potenze straniere inviare aiuti alle due parti. Attenzione particolare fu dedicata all'impiego dell'Aviazione. L'articolo vuole sottolineare alcune delle attività che l'Italia fascista realizzò per provare l'efficacia di una moderna condotta di guerra secondo la quale non sempre bisognava tener conto della distinzione tra militari e civili.

Parole chiave: Guerra civile spagnola, Guerra totale, Intervento italiano.

Abstract: The Spanish Civil War was a conflict that delineated the alliances of the upcoming Second World War. Equipment, tactics and strategies were also put to trial in the confrontation between Republicans and Nationalists by the foreign powers that sent aid to the two sides. Particular attention was dedicated to the employ of a new weapon like the Aviation. The paper wants to underline some of the activities that Fascist Italy conducted to test the effectiveness of a modern conduct of war, where there was often no space for the distinction between soldiers and civilians.

Keywords: Spanish Civil War, Total War, Italian intervention.

1. LE MOTIVAZIONI DELL'INTERVENTO

L'intervento straniero nella guerra civile spagnola contribuì a delineare nel suo sviluppo e nelle sue conclusioni il conflitto che vide il suo inizio nella notte del 17 luglio 1936.

La ribellione dei militari, che ritenevano possibile con una rapida dimostrazione di forza assicurarsi il controllo del territorio nazionale e coloniale e, conseguentemente, del potere politico, fallì. "La confianza en un rápido triunfo de la sublevación – scrive Julián Casanova - se desvaneció cuando los militares insurrectos fueron derrotados en la

¹ Recibido: 30/11/2014 Aceptado: 05/01/2015 Publicado: 20/01/2015

mayoría de las grandes ciudades”². Nonostante la decisione della maggior parte degli ufficiali di schierarsi con la sollevazione militare, questa non riuscì ad assicurarsi neanche la maggioranza delle zone industriali, Catalogna e Paesi Baschi in testa, che rimase sotto il controllo delle forze leali alla Repubblica. A complicare ulteriormente la situazione per gli insorti contribuiva il modo in cui le truppe meglio equipaggiate, addestrate ed inquadrare a loro disposizione, agli ordini del generale Franco, il *Tercio*, si trovassero bloccate nel Marocco spagnolo a causa dell’ammutinamento con cui gli equipaggi di buona parte delle navi della Marina spagnola reagirono di fronte all’adesione dei propri ufficiali al *levantamiento*. Unito al fatto che anche la maggioranza dell’Aviazione spagnola era rimasta fedele al governo, questo comportava che le truppe coloniali ribelli si trovassero bloccate al di là dello Stretto di Gibilterra senza la possibilità di intervenire nelle operazioni.

“Hay pocas dudas de que, de estabilizarse esa situación, la suerte de los sublevados estaba echada. Para que pudiera romprese, Mola precisaba del armamento suficiente que le permitiera proseguir su avance hacia Madrid y acceder a las zonas industriales del País Vasco; y Franco necesitaba poder transportar su ejército a la península. Para ambas cosas los sublevados consideraron estrictamente necesaria la ayuda extranjera”³. Il governo italiano era a conoscenza dei preparativi che le forze conservatrici, monarchiche e fasciste stavano attuando per organizzare un colpo di Stato, come scrive Ismael Saz, “existen pocas dudas de que Roma era a la altura de julio de 1936, la capital más informada de cuanto se estaba tramando en España”⁴ e risultò coinvolta nella progettazione dello stesso. Negli anni precedenti Mussolini non si era dimostrato avaro di aiuti materiali e finanziari verso i vari gruppi della destra spagnola, tuttavia scelse di non rispondere alle richieste che gli pervennero successivamente alla vittoria elettorale del *Frente Popular* nel febbraio del ’36, per via delle analisi sulla situazione interna spagnola che giungevano da fonti diplomatiche italiane e dal Servizio Informazioni Militari (SIM) in cui si sosteneva che le possibilità di successo dell’insurrezione erano scarse, oltre che per motivazioni di politica estera legate essenzialmente alla volontà di non generare nuove tensioni con le potenze occidentali, in un momento in cui si ricercava il riconoscimento internazionale dell’Impero fascista dopo la vittoriosa campagna di Etiopia.

Alcuni mesi dopo però la situazione era mutata. Come ha recentemente rivelato Angel Viñas il 1 luglio 1936, vale a dire prima dello scoppio della guerra civile, Sainz Rodríguez “firmó en Roma cuatro contratos para el suministro de material bélico italiano a los futuros insurgentes. Iban acompañados de listas muy detalladas de armamento, municiones y piezas de recambio”⁵. I contratti vennero stipulati con uno dei maggiori fornitori della Regia Aeronautica italiana, la SIAI, ciò era “esencial en términos jurídicos y hasta cierto punto políticos ya que introducía un cortafuegos entre los conspiradores extranjeros y las autoridades”⁶. L’importo finale dei quattro contratti sfiorò i quaranta milioni di lire⁷, una cifra considerevole per l’epoca, e prevedeva la

² CASANOVA, Julián, (2007), *República y guerra civil*, Barcelona, Crítica | Marcial Pons, pp. 187-188. Volumen 8 de: FONTANA, Josep, VILLARES, Ramón (Directores), (2007), *Historia de España*, Barcelona, Crítica | Marcial Pons.

³ SAZ CAMPOS, Ismael, (1986), *Mussolini contra la II República. Hostilidad, conspiraciones, intervención (1931-1936)*, Valencia, Edicions Alfons el Magnanim, p. 179.

⁴ *Ibidem*, p. 174.

⁵ VIÑAS, Angel, “La connivencia fascista con la sublevación y otros éxitos de la trama civil”. En AA. VV., (2013), *Los mitos del 18 de julio*, Barcelona, Crítica, p. 95.

⁶ *Ibidem*, p. 94.

⁷ *Ibidem*, p. 101.

consegna di dodici bombardieri SM 81 nel mese di luglio, e, entro la fine agosto, di ventiquattro caccia CR 32, tre idrovolanti Macchi 41, un idrovolante Savoia 55X ed ulteriori tre SM 81, più una serie di forniture di pezzi di ricambio, bombe, mitragliatori, benzina, lubrificanti e materiale di vario genere. Il livello di dettaglio delle richieste effettuate nei contratti lascia comprendere come dietro di queste dovesse esserci la mano di alcuni dei militari che stavano preparando l'insurrezione, la sola componente "civile" del *levantamiento* difficilmente avrebbe potuto stilare elenchi così accurati. Inoltre gli equipaggi "que volarían los aviones a su destino y participarían en sus primeras operaciones tenían que ser por fuerza miembros de la Regia Aeronautica. La complicidad del Estado fascista no podía dejar de abarcar tales aspectos operativos fundamentales"⁸.

In un primo momento, Mussolini si ritrovò a non acconsentire alle richieste effettuate dagli intermediari inviati dal generale Mola e dal generale Franco nonostante gli accordi presi; questo sembra dovuto al fatto che agli occhi del Duce con le morti di Calvo Sotelo, uno dei leader politici che più aveva lanciato segnali di amicizia verso il fascismo e che secondo Viñas aveva certamente avallato i contratti romani⁹, e del generale Sanjurjo, che doveva ricoprire il ruolo di capo militare dell'insurrezione, la situazione non doveva apparire chiarissima. "Evidentemente las cosas no habían discurrido con la precisión de la maquinaria de un reloj suizo. Las gestiones monárquicas se superpusieron a las que desde Tetuán había hecho Franco a través de los militares del SIM. En Roma los decisores fascistas se vieron confrontados simultáneamente con las noticias transmitidas desde Tánger, que presentaban a Franco como cabecilla de la sublevación; con Bolín que iba de electrón libre pero que se vio apoyado por Alfonso XIII y con la ignorancia de a que respondía el golpe de Estado, pues las noticias anticipativas de Goigoechea del 11 de julio no habían llegado a conocimiento de Mussolini"¹⁰.

Dagli scambi di telegrammi e documenti avvenuti tra la capitale italiana e la rappresentanza diplomatica a Tangeri risulta che ad essere decisivi per vincere i dubbi del Duce furono i colloqui e le trattative avviate personalmente dallo stesso generale Franco con la rappresentanza diplomatica italiana della città libera di Tangeri¹¹. In particolare l'agente del SIM ed aggregato militare presso l'ambasciata, Giuseppe Luccardi, ebbe modo di incontrare il *Generalísimo*, che per suo tramite fece pervenire una prima comunicazione il 21 luglio, in cui affermava la sua intenzione di "instaurare governo repubblicano tipo fascista adattato popolo spagnolo"¹², sottolineava come si trattasse di "una lotta dura ma che bisogna condurre per evitare stato sovietico"¹³ e garantiva che, nel caso l'Italia avesse fornito il suo aiuto, le relazioni future sarebbero state "più che amichevoli"¹⁴. Il 25 luglio, a seguito di una richiesta di maggiori informazioni sulla situazione e le necessità degli insorti, Ciano riceveva un telegramma in cui specificavano le richieste avanzate – essenzialmente dodici aerei da trasporto, dieci caccia, dodici velivoli da ricognizione con relativo munizionamento e bombe – e le assicurazioni di Franco che "con tale materiale e con forze armate e con armi di cui

⁸ Ibidem, p. 104.

⁹ Ibidem, pp. 96-98.

¹⁰ Ibidem, p. 111.

¹¹ SAZ CAMPOS, Ismael op. cit., p. 181. HEIBERG, Morten, (2004), *Emperadores del Mediterráneo. Franco, Mussolini y la Guerra civil española*, Barcelona, Crítica, pp. 57-59.

¹² MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI, *I Documenti Diplomatici Italiani*, Serie 8, Volume IV, Documento 584, *L'ufficiale addetto al consolato generale a Tangeri, Luccardi, al Ministero della Guerra, Tangeri, 21 luglio 1936*, p. 652.

¹³ Ibidem.

¹⁴ Ibidem.

dispone è sicuro successo anche se francesi continuino fornire armi suoi avversari col ritmo attuale¹⁵.

Molti degli storici che si sono occupati della partecipazione italiana hanno individuato nella decisione di intervenire presa da Mussolini una mossa essenzialmente difensiva, orientata da tradizionali motivazioni strategiche di politica estera in chiave antifrancesa, motivata soprattutto dalle notizie relative all'invio da parte del governo del Fronte Popolare transalpino di aiuti alle forze lealiste¹⁶. Ismael Saz e Morten Heiberg hanno provveduto a sottoporre a puntuale critica questa interpretazione. Non fu la notizia dell'invio di aiuti ai repubblicani da parte del governo francese a togliere ogni remora al Duce, ma anzi l'esatto contrario. Leon Blum aveva dovuto desistere dal suo iniziale proposito di aiutare il *Frente Popular* spagnolo per via delle pressioni operate dalla stampa e dai partiti della destra francese, da una parte del mondo industriale e da alcuni ministri del suo stesso governo¹⁷. A Blum inoltre non sfuggiva, così come a Mussolini e Ciano, che il Regno Unito non aveva intenzione di prestare aiuto ai repubblicani e che in realtà la causa dei nazionalisti trovava molte simpatie in una buona parte del partito conservatore, oltre che in ambienti militari. Il Duce sapeva inoltre, per via di una comunicazione fatta pervenire dall'incaricato d'affari a Mosca Berardis il 23 luglio, che il governo sovietico si trovava "nel più grande imbarazzo" di fronte ad una situazione in cui una vittoria dei ribelli avrebbe seriamente minato la politica dei fronti popolari con possibili ripercussioni anche sulla Francia, con cui l'URSS aveva stretto un'alleanza difensiva. Una vittoria dei lealisti avrebbe portato invece a rafforzare con tutta probabilità le correnti antibolsceviche nel mondo; l'unica soluzione per i sovietici era quindi quella di non abbandonare "una comoda posizione di prudente neutralità"¹⁸.

Questo non vuol dire che il dittatore italiano non vedesse nella sua decisione di intervenire anche una funzione difensiva, con l'obiettivo di evitare un maggiore avvicinamento diplomatico dei due Paesi dei Fronti Popolari e di impedire una sovietizzazione della Spagna, però nelle azioni del governo italiano risulta spiccare maggiormente una componente "offensiva", legata al dinamismo che il regime voleva imprimere alla propria politica estera e che risulta ancora più marcata alla luce dei contratti romani - ricordiamo firmati il 1 luglio '36 - rivelati dal lavoro di Viñas. Vista in questo senso, la situazione che si venne a creare in Spagna rappresentava un'opportunità per Mussolini e suo genero, nominato Ministro degli Esteri giusto nel giugno del 1936 proprio con l'intenzione di dare una svolta "fascista" alla diplomazia italiana¹⁹. Il Duce e Ciano vedevano la possibilità per l'Italia di guadagnare un alleato prezioso per arrivare all'ottenimento dell'egemonia italiana nel Mediterraneo occidentale ad un basso prezzo e con rischi limitati, visto che Francia, Gran Bretagna e Unione Sovietica si trovavano prive chi della possibilità chi della volontà di intervenire. Non mancavano, inoltre, motivazioni di carattere ideologico: l'avversione di Mussolini verso la

¹⁵ Ibidem, Documento 617, *Il Console Generale a Tangeri, De Rossi, al Ministro degli Esteri, Ciano*, Tangeri, 25 luglio 1936, pp. 690-691.

¹⁶ COVERDALE, John F., (1975), *Italian intervention in the Spanish Civil War*, Princeton, Princeton University Press; ROVIGHI, Alberto, STEFANI, Filippo, (1992), *La partecipazione italiana alla guerra civile spagnola*, Roma, Stato Maggiore Ufficio Storico dell'Esercito; DE FELICE Renzo, (1981), *Mussolini il Duce*, Volume II Lo stato totalitario (1936-1940), Torino, Einaudi.

¹⁷ HOWSON, Gerald, (1999), *Arms for Spain. The Untold Story of the Spanish Civil War*, New York, St. Martin's Press, pp. 21-27.

¹⁸ MINISTERO AFFARI ESTERI, op. cit., Documento 604, *L'incaricato d'affari a Mosca, Berardis, al Ministro degli Esteri, Ciano*, Mosca, 23 luglio 1936, pp. 675-677.

¹⁹ PRESTON, Paul: "La aventura española de Mussolini: Del riesgo limitado a la guerra abierta", pp. 67-71. En PRESTON, Paul (ed.), (1999), *La República asediada. Hostilidad internacional y conflictos internos durante la Guerra Civil*, Barcelona, Ediciones Península.

democrazia non era certo un mistero e la possibilità di una Spagna, se non propriamente fascista, quantomeno fascistizzata lo attirava, senza contare che la vittoria degli antifascisti spagnoli avrebbe potuto comportare un pericoloso contagio in Italia. Anche la possibilità di poter acquisire insieme ad un alleato anche benefici economici in termini di materie prime e penetrazione nel mercato spagnolo non deve aver scoraggiato questa linea di azione²⁰.

Fu così che il 27 luglio 1936 Mussolini decise di acconsentire alle richieste di Franco, cui venne dato il definitivo via libera il giorno seguente dopo aver ottenuto ulteriori informazioni.

L'adesione dell'Italia, avvenuta il 21 agosto '36, al Comitato di Non-Intervento - che in linea teorica avrebbe dovuto impedire l'intromissione di potenze straniere nella risoluzione della guerra civile spagnola - non costituì certo un serio ostacolo per l'invio di aiuti ai nazionali; tanto l'Italia quanto la Germania continuarono infatti a fornire mezzi e uomini ai ribelli senza che le democrazie occidentali, che pure ne erano a conoscenza, trovassero la volontà o la possibilità di porvi freno. La conseguenza fu che a ritrovarsi in seria difficoltà per reperire quanto necessario allo sforzo bellico fu la sola Spagna repubblicana²¹.

La chiara caratterizzazione “fascista” dell'intervento in Spagna risulta anche dal modo in cui il Re Vittorio Emanuele III venne “tagliato fuori da ogni decisione o partecipazione, in modo ancora più radicale che per la guerra d'Etiopia”²²: la scelta dell'intervento e la condotta successiva del governo italiano fu determinata in tutto e per tutto da Mussolini, con una forte compartecipazione di Galeazzo Ciano²³. Brian Sullivan a questo proposito ha osservato come con la crisi spagnola, “Ciano sought to use it to acquire for himself the kind of enhanced power and prestige Mussolini had gained from his Ethiopian victory. In early September, Mussolini assigned to Ciano the control of all Italian activity in Spain. Thereafter, Ciano sought to exploit the Spanish venture for his own glory”²⁴.

2. DALL'INVIO DI MEZZI ALLA GUERRA NON DICHIARATA

Resta da chiarire come si poté arrivare dalla decisione di un aiuto che doveva essere relativamente esiguo, ma decisivo, ad un vero e proprio intervento militare che coinvolse tutte le Forze Armate italiane ed ebbe anche ripercussioni sulla società civile.

Paul Preston delinea come Franco, ormai diventato il leader riconosciuto degli insorti, anche grazie al fatto che Italia e Germania decisero di comune accordo di inviare i propri aiuti solamente a lui²⁵, incontrando difficoltà nella sua avanzata verso Madrid “si rivolse all'Italia con tutta naturalezza. E più Mussolini diceva “sì” e più difficile diventava dire “no” poiché, per quanto le democrazie facessero finta di non vedere, il mondo sapeva che la causa di Franco era la causa del Duce. Nel giro di

²⁰ SAZ CAMPOS, Ismael, op. cit., pp. 211-240.

²¹ Si veda in proposito HOWSON, Gerald, op. cit..

²² ROCHAT, Giorgio, (2005), *Le guerre italiane 1935-1943. Dall'impero d'Etiopia alla disfatta*, Torino, Einaudi, p. 98.

²³ SAZ CAMPOS, Ismael: “Fascism and Empire: Fascist Italy against Republican Spain”. En: *Mediterranean Historical Review*, 13, n. 1-2 (June-December 1998), p. 126.

²⁴ SULLIVAN, Brian R.: “Fascist Italy's Military Involvement in the Spanish Civil War”. En: *The Journal of Military History*, LIX, n. 4, October 1995, p. 704.

²⁵ ARCHIVIO STORICO MINISTERO AFFARI ESTERI, d'ora in poi ASMAE, Gabinetto del Ministro e Segreteria Generale 1923-1943, Ufficio Spagna, Busta 1207, *Proposte e richieste recate da Ammiraglio Canaris il 28 agosto a nome governo tedesco*. Franco fu ufficialmente riconosciuto dagli altri generali insorti come capo della zona nazionale il 21 settembre 1936.

appena un mese, Mussolini si era spostato impercettibilmente, ma inesorabilmente, dalla decisione iniziale di cautela, riguardo a un aiuto limitato, verso un impegno incondizionato che, in cinque mesi, avrebbe visto l'Italia di fatto in guerra con la Repubblica Spagnola²⁶.

Un passo importante in tale direzione costituì il riconoscimento ufficiale del Governo del *Generalísimo* Franco da parte, di Italia e Germania. In una riunione avvenuta a Palazzo Venezia il 14 gennaio 1937 con Göering, Ciano ed i sottosegretari dei Ministeri della Guerra, dell'Aeronautica e della Marina, Mussolini si ritrova ad interrogarsi se Franco avesse impiegato in maniera corretta lo "sforzo veramente formidabile" messo al suo servizio dalle potenze dell'Asse, adatto ad una "vera guerra di grandi proporzioni". Il Duce continuava affermando che era necessario "sapere se Franco vuol continuare a fare una guerra cronica che anemizzerebbe tanto l'Italia che la Germania se dovesse durare indefinitamente". Il Ministro tedesco, dopo aver concordato sul fatto che il materiale fornito a Franco sarebbe dovuto già essere sufficiente ad assicurargli la vittoria e che questa non era stata ottenuta solo per le deficienze organizzative dei nazionali e per la loro condotta strategica e tattica, si ritrova a dichiarare amaramente come fosse stato "commesso qualche errore. Avevamo detto a Franco che l'avremmo riconosciuto quando egli avesse preso Madrid. Abbiamo viceversa riconosciuto il governo di Franco troppo presto. È stato questo un errore di cui adesso valutiamo le conseguenze". Essenzialmente la difficoltà di negarsi alle continue e crescenti richieste di materiale operate dal *Generalísimo* veniva imputata all'errore del riconoscimento eccessivamente prematuro del suo Governo, poiché un eventuale "abbandono" dei nazionalisti da parte dell'Asse avrebbe portato un deciso colpo al loro prestigio. In quella stessa riunione Mussolini espresse l'esigenza di porre un limite al Generale Franco: "L'importante è di fissare sino a qual punto vogliamo andare. Occorre fare un piano che precisi quanto materiale la Germania possa fornire e basta e quanti uomini e materiale possa fornire l'Italia e basta. Temo che il nostro aiuto invece di spingere Franco lo tranquillizzi nella convinzione che ciò possa continuare indefinitamente. Vogliamo la vittoria di Franco, ma nel suo stesso interesse ch'essa sia raggiunta nel più breve tempo. Concerteremo la maniera di avvisare Franco in modo che non continui a farsi illusioni e per il momento stabiliremo quale sarà l'esatta misura del nostro aiuto"²⁷.

Lo stesso giorno veniva inviata a Franco una nota in cui si quantificavano gli aiuti che Italia e Germania erano ancora disposti a fornire per la causa nazionalista: in particolare, il governo fascista quantificava in quindici apparecchi da ricognizione, tre bombardieri S.79 e 12 caccia Cr. 32 i velivoli con relativo equipaggio di cui era possibile l'invio. Si quantificava in 10.572 Camicie Nere e 474 ufficiali le truppe da inviarsi entro il 31 gennaio e, qualora fosse risultato ancora possibile dalla congiuntura internazionale – se non si fosse cioè raggiunto un accordo al Comitato di Non-Intervento sul divieto di invio di "volontari" entro il 10 febbraio –, di una ulteriore divisione di 11.000 uomini. Il memoriale si chiudeva con l'affermazione di come i due Governi, data la situazione favorevole dovuta agli ingenti mezzi che sarebbero stati messi a disposizione, erano fiduciosi che Franco avrebbe operato "il massimo sforzo per assicurare la rapida vittoria definitiva"²⁸.

Al venir meno dei limiti che erano stati fissati dovettero con ogni probabilità

²⁶ PRESTON Paul, "Mussolini e la Spagna 1936-1943". En: *Giornale di Storia Contemporanea*, Anno II, n. 2, dicembre 1999, pp. 16-17.

²⁷ ASMAE, Ufficio Spagna, Busta 1207, *Verbale della riunione a Palazzo Venezia del 14 gennaio 1937 (Goering)*.

²⁸ ASMAE, Ufficio Spagna, Busta 1207, *Nota verbale per Franco 14 gennaio 1937*.

contribuire i lenti progressi attuati dalle forze sotto la guida del Generale Franco, la cui lenta e sistematica avanzata decisamente non trovava concordi i comandi tedeschi ed italiani che richiedevano una “rapida vittoria”; inoltre, con il riconoscimento del governo nazionalista, “the dictatorships had burnt their boats, for now their prestige was irrevocably attached on Franco’s. They could not allow him to lose”²⁹. In questo senso doveva contribuire ancora di più a legare l’Italia fascista alla causa dei nazionalisti la sconfitta patita dalle truppe italiane al comando del generale Mario Roatta nella battaglia di Guadalajara, iniziata sul finire di febbraio e terminata il 18 marzo del 1937. Da un punto di vista strettamente militare quella di Guadalajara risulta essere una offensiva fallita, così come fallimentare risulterà il contrattacco operato dalle forze repubblicane: al termine delle operazioni il Corpo Truppe Volontarie manterrà infatti il controllo di metà del territorio inizialmente conquistato³⁰. La guerra di Spagna però non era una guerra che veniva combattuta esclusivamente dal punto di vista militare, ma anche da quello ideologico e propagandistico, e in questo caso la Repubblica spagnola ebbe “buon gioco a presentarla come una grossa sconfitta, la prima del fascismo italiano, nonché la prova inequivocabile del massiccio intervento italiano [...] Come prima sconfitta dell’Italia fascista dopo tante vittorie esaltate dalla propaganda, Guadalajara ebbe un’eco duratura. Guadalajara fu una sconfitta disastrosa anche per la politica di Mussolini. Che da una parte fu obbligato a continuare il concorso italiano alla guerra di Franco, per ovvi motivi di prestigio. Dall’altra perse la possibilità di condizionarne strategia e politica”³¹.

Sono questi i passaggi che portarono l’Italia fascista ad impegnarsi per quasi tre anni nelle “sabbie mobili” della guerra civile spagnola, in una vera e propria guerra non dichiarata contro la Repubblica, che vide la partecipazione di tutte le Forze Armate Italiane e comportò un grande dispendio sia di mezzi che di denaro.

3. IL CORPO TRUPPE VOLONTARIE E LA “GUERRA CELERE”

L’aspetto dell’intervento italiano che assunse la forma più vistosa è quello del Corpo Truppe Volontarie (CTV), erede della precedente Missione Militare Italiana in Spagna, il cui impegno numerico raggiunse il suo culmine il 7 febbraio del 1937, quando nella penisola iberica si trovavano 44.263 soldati italiani, di cui 18.477 dell’Esercito e 25.856 della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale (MVSN). Nel corso di tutta la guerra però furono 76.252 gli uomini che servirono nel CTV - fronte ad un impegno massimo previsto nella nota del 14 gennaio ’37 inviata a Franco di circa 22.000 - uomini, di questi 3318 morirono e 11.763 restarono feriti³². Nelle intenzioni di Mussolini, gli uomini del CTV, raggruppati in una grande unità organica posta agli ordini del generale Roatta, già capo della MMIS, avrebbero dovuto permettere di aiutare i franchisti a superare la fase di stallo che si era venuta a creare con il giungere dei primi aiuti sovietici e portare ad una rapida conclusione del conflitto. I comandi spagnoli, ritenuti per lo più incapaci ed inadatti alla condotta di una guerra moderna con l’impiego dei

²⁹ ALPERT, Michael, (2004), *A New International History of the Spanish Civil War*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, p. 88.

³⁰ ROVIGHI, Alberto, STEFANI, Filippo, op. cit., Volume I, Testo, p. 317.

³¹ ROCHAT, Giorgio, op. cit., p. 112. SULLIVAN, Brian R., op. cit., p. 726: “Mussolini was committed to Spain until his forces redeemed their humiliation”. ALPERT, Michael, (2004), *A New International History*, pp. 139-140: “Mussolini could not withdraw now from his costly Spanish adventure in the face of the international jeers and the encouragement given to the Italian opposition. Victory in Spain was psychologically essential for Mussolini, for Fascism was based on invincibility”.

³² ROVIGHI, Alberto, STEFANI, Filippo, op. cit., Volume I, Testo, p. 157 e Volume II, Testo, pp. 471-472.

nuovi mezzi messi a disposizione dalla tecnologia, avrebbero infatti avuto vita facile una volta che le divisioni italiane avessero applicato la strategia della “guerra di rapido corso”, elaborata durante le campagne coloniali fasciste in Libia ed Etiopia, penetrando in profondità nello schieramento avversario. Luigi Barzini, corrispondente per il “Popolo d’Italia” in Spagna nonché amico e confidente di Mussolini, inviò l’8 dicembre ’36 al Duce una lettera - che destò in lui viva impressione, al punto da inoltrarla al Re, a Ciano ed ai sottosegretari dei tre ministeri militari - in cui si affermava che una o due divisioni di un esercito moderno come quello italiano avrebbero tagliato le linee repubblicane quasi fossero “lame nel burro”³³. Il facile e celere successo di Malaga ottenuto a febbraio, più per la scarsa organizzazione ed i pochi mezzi della difesa repubblicana che non per l’operato delle forze italiane, non doveva far altro che aumentare ancora di più l’ego tanto dei generali ed ufficiali italiani presenti sul campo quanto dello stesso Mussolini, sempre più convinto che le truppe fasciste fossero destinate a ripercorrere i passi delle legioni romane. Questa esaltazione della qualità delle proprie truppe e della propria strategia, unite all’arroganza con cui spesso gli ufficiali italiani andavano ad esporre la propria dottrina criticando senza remora la condotta dei soldati spagnoli, non doveva ovviamente contribuire a creare armonia tra i due comandi³⁴, soprattutto visto che Franco non era intenzionato a lasciarsi sedurre dall’idea di una guerra veloce, ritenendo che in una guerra civile fosse preferibile un’occupazione sistematica del territorio che permettesse la *limpieza* necessaria al fine di mantenere la retroguardia priva di avversari ed elementi sediziosi, assicurandosene così il pacifico controllo³⁵.

A bloccare l’ambizioso obiettivo mussoliniano di ottenere una rapida vittoria italiana da parte degli uomini del CTV contro la Repubblica in una guerra che si sarebbe dovuta condurre in maniera essenzialmente autonoma rispetto ai nazionali si presentò la sconfitta di Guadalajara. Questa fu dovuta ad una serie di fattori: il breve e cattivo addestramento ed inquadramento di buona parte dei reparti inviati – in particolar modo della MVSN -, le avverse condizioni climatiche che impedirono il supporto dell’aviazione³⁶, la sopravvalutazione dei propri mezzi e capacità nonché la sottovalutazione dell’avversario e il mancato appoggio delle forze nazionaliste sul Jarama, che permise ai repubblicani di allestire il contrattacco che arrestò l’avanzata italiana per poi farla ripiegare disordinatamente. Come ricordato in precedenza, questa sconfitta impedì da quel momento alle forze italiane di agire in forma autonoma rispetto alle direttive del generale Franco, che riuscì ad avere un controllo decisamente maggiore sull’impiego del CTV. Dopo aver rimandato in Italia gli uomini inadatti al servizio ed aver attraversato una fase di addestramento per porre un rimedio alle lacune dimostrate, il Corpo Truppe Volontarie si comportò bene, svolgendo un ruolo prezioso nella campagna del Nord. Successivamente, sotto il comando di Mario Berti, tre reggimenti di fanteria motorizzata supportati da artiglieria e carri leggeri costituirono la

³³ PRESTON, Paul, “Mussolini e la Spagna 1936-1943”, p. 27.

³⁴ Si veda quanto scritto in proposito da Dimas Vaquero Peláez, che riporta di come le difficoltà di relazione tra italiani e nazionali portarono questi ultimi in alcuni casi ad elaborare una serie di burle ai danni dell’ingombrante alleato, in particolare a seguito della sconfitta subita da questi a Guadalajara. VAQUERO PELÁEZ, Dimas, (2006), *Creer, obedecer, combatir... y morir (Credere, obbedire, combattere). Fascistas italianos en la guerra civil española*, Zaragoza, Institución <<Fernando el Católico>>, pp. 119-127.

³⁵ HEIBERG, Morten, op. cit., pp. 93-96.

³⁶ I campi franchisti nei pressi dell’operazione mancavano, a differenza di quelli repubblicani, di un fondo in cemento, così per via delle piogge gli aerei italiani non poterono decollare. L’azione dell’aviazione repubblicana ebbe quindi la possibilità di effettuare senza opposizione attacchi sulle colonne italiane che minarono pesantemente il morale degli uomini del CTV.

punta di lancia dell'offensiva nazionalista di Aragona, che terminò nell'aprile del 1938 con la separazione della Catalogna dal resto dei territori controllati dalla Repubblica³⁷. Altrettanto importante, se non maggiore, fu il ruolo che i reggimenti italiani ebbero nella rapida penetrazione proprio della regione catalana³⁸ e, se l'abilità dimostrata nella "guerra celere" - che in quell'occasione Franco si lasciò convincere a seguire visti gli incoraggianti risultati dei primi giorni di offensiva - sembrò essere aumentata dopo l'esperienza della campagna di Aragona, va anche detto che la capacità di difesa repubblicane era decisamente ridotta dopo la sconfitta subita nella tremenda battaglia d'attrito dell'Ebro³⁹; Barcellona cadeva il 26 gennaio 1939, a poco più di un mese dall'inizio dell'offensiva, mentre civili e militari repubblicani cercavano scampo verso il confine francese.

Il modo in cui i soldati italiani vissero l'esperienza della guerra civile spagnola sembra presentare notevoli differenze. Ci sono quelli per cui "questo inferno di venti giorni è stato di una bellezza meravigliosa. È la mia vita, quella che tante volte avevo sognato nella monotona vita della guarnigione, quella che dovrebbe provare ogni giovane della Italia nuova per provare, tonificare, ingigantire le proprie forze. L'uomo è uomo di fronte alla morte e solo attraverso il dolore nascono l'entusiasmo, la fede, la saldezza morale"⁴⁰. Altri di fronte alla dura realtà quotidiana della guerra, dei suoi pericoli e delle sue violenze, si pentono "un milione di volte [...] che non posso vedere nemmeno ai compagni [...] io mi trovo sempre a sognarmi che in breve partirò certo e con voi non ci vediamo più"⁴¹. Alcuni raccontano invece le giornate che si susseguono e la loro partecipazione ad operazioni militari come si potrebbe fare con una normale giornata lavorativa, senza enfasi o eccessivi drammi. C'è anche chi, ma si tratta di una minoranza, parla della sua partecipazione come una "guerra turistica"⁴² dato il breve, ed in alcuni casi nullo, periodo trascorso al fronte. La figura del nemico non risulta eccessivamente presente nelle lettere, se non quando si va a parlare dello svolgersi di alcuni scontri a fuoco o si riferisce dei crimini compiuti contro i civili ed il sentire religioso. Non mancano però quanti, soprattutto tra gli appartenenti alla truppa maggiormente ideologizzata - ma non esclusivamente questi -, si riferiscono ai nemici qualificandoli come "immondi", "rettili", "turpi individui", "rinnegati", "marmaglia di stranieri". Altri invece, trovandosi di fronte i cadaveri di alcuni repubblicani, si ritrovano a commentare "che il nemico, com'ebbi a rilevare a Malaga, abbia approfittato dell'incoscienza di queste giovani vite illudendo le loro menti"⁴³, compiendo una separazione di "responsabilità" tra i comandi e i leader repubblicani e la massa della truppa, vittima di un raggiro operato ai suoi danni, per cui si finiva per provare e manifestare anche un sentimento di pietà che può trovarsi anche in altri scritti.

³⁷ VAQUERO PELÁEZ, Dimas, (2011), *Aragón con camisa negra. Las huellas de Mussoloni*, Zaragoza, Rolde, pp. 99-131.

³⁸ Ibidem, pp. 203-205.

³⁹ SULLIVAN, Brian R., op. cit., pp. 706-710.

⁴⁰ ARCHIVIO CENTRALE DI STATO, d'ora in poi ACS, Segreteria particolare del Duce, Carteggio Privato 1922-1943, Busta 71, Fascicolo: 463/R Spagna, Sottofascicolo 5, Lettera di Nanni a Soddu, Roa de Luero, 31-3-37

⁴¹ ACS, Ministero Interno, Direzione Generale Pubblica Sicurezza, Direzione Affari Generali e Riservati, Categorie Annuali 1939, Busta 38/B, Fascicolo "Corrispondenza da e per la Spagna - revisione", *Lettera sottoposta a censura, inviata dalla Regia Prefettura di Nuoro il 29 luglio 1937*.

⁴² Questa espressione è usata da Edgardo Sogno nella sua testimonianza per riferirsi alla sua partecipazione alla guerra civile spagnola in: ISAIA, Nino, SOGNO, Edgardo, (1998), *Due fronti: la grande polemica sulla guerra di Spagna*, Firenze, Liberal Libri.

⁴³ Scritto di Carlo Catoni, furiere della Compagnia "Cesare Battisti" del CTV, come riportato in: RANZATO, Gabriele, ZADRA, Camilla, ZENDRI, Davide, (2008), *In Spagna per l'idea fascista: legionari trentini nella guerra civile spagnola 1936-1939*, Rovereto, Museo Storico Italiano della Guerra, p. 73.

4. L'AVIAZIONE ITALIANA ED IL BOMBARDAMENTO DI OBIETTIVI CIVILI

Le prime richieste di aiuto inviate ad Italia e Germania dai nazionalisti riguardavano la fornitura di velivoli per poter effettuare il trasporto delle truppe coloniali e contrastare l'aviazione repubblicana che nei primi giorni dell'insurrezione agì praticamente indisturbata. L'Aviazione Italiana fu la prima Arma ad essere impiegata dal fascismo nel conflitto spagnolo, con il pieno ed entusiasta sostegno del sottosegretario e Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica, nonché Generale, Giuseppe Valle⁴⁴; alla causa nazionalista non furono solamente forniti aerei con cui costituire i propri reparti, sforzo già di per sé prezioso, ma si provvide anche ad inviare velivoli con equipaggi italiani che seppero ben comportarsi nelle loro azioni quotidiane tanto nella protezione delle colonne nazionaliste e legionarie, tanto nei bombardamenti della truppa e delle retrovie nemiche. Per quantificare lo sforzo è molto utile il paragone effettuato da Brian Sullivan: nel corso della guerra civile la forza aerea inviò 1435 piloti e 764 tra caccia, bombardieri e aerei da riconoscimento, poco dopo lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale, nel novembre '39, l'Aviazione Italiana disponeva di 2000 piloti e 1400 aeroplani⁴⁵.

Nell'Aeronautica italiana di quegli anni aveva grande successo il pensiero che Giulio Douhet aveva espresso in numerosi suoi scritti, ed in particolare nel suo libro "Il dominio dell'aria"⁴⁶. Il militare italiano teorizzava che la nascita dell'aviazione aveva radicalmente cambiato le possibilità ed i modi della conduzione della guerra. Se uno Stato fosse riuscito ad assicurarsi il controllo dei cieli avrebbe potuto sottoporre le città nemiche ad una incessante pioggia di bombe esplosive, incendiarie e chimiche fino a provocare il crollo dell'avversario. Douhet descrive in questa maniera gli effetti dell'azione di squadre di bombardieri su centri abitati: "qualche esplosione, qualche principio d'incendio, gas venefici che uccidono ed impediscono di avvicinarsi alla zona colpita; poi gli incendi che si sviluppano, il veleno che permane, passano le ore, passa la notte, sempre più divampano gli incendi mentre il veleno filtra ed allarga la sua azione. La vita della città è sospesa [...] ciò che avviene in una città può, nello stesso giorno, prodursi in 10, 20, 50 grossi centri abitati di una determinata zona [...] La vita normale non può svolgersi sotto l'incubo perenne della morte e della distruzione imminente. [...] non può mancare di giungere rapidamente il momento in cui, per sfuggire all'angoscia, le popolazioni, sospinte unicamente dall'istinto della conservazione, richiederanno, a qualunque condizione, la cessazione della lotta"⁴⁷. Douhet riteneva pertanto che fosse necessario, per combattere una guerra moderna, la creazione di una grande flotta aerea da bombardamento che puntasse, oltre che sui danni materiali, sulla "forza d'urto psicologica del bombardamento aereo"⁴⁸.

Da questo punto di vista la guerra civile spagnola costituì in tutto e per tutto un

⁴⁴ Nel 1933 Mussolini aveva assunto la guida dei Ministeri della Guerra, dell'Aeronautica e della Marina e aveva nominato come sottosegretari gli stessi militari che ricoprivano l'incarico di Capo di Stato Maggiore. Così aveva reso gli ufficiali comandanti di ciascuna arma suoi sottoposti politici. SULLIVAN, Brian R., op. cit., p. 703.

⁴⁵ SULLIVAN, Brian R., op. cit., p. 718.

⁴⁶ DOUHET, Giulio, (1921), *Il dominio dell'aria. Saggio sull'arte della guerra aerea, con una appendice contenente nozioni elementari di aeronautica*, Roma, Stabilimento poligrafico per l'amministrazione della guerra.

⁴⁷ DOUHET, Giulio, op. cit., pp. 58-59, come riportato in: FIOCCO, Gianluca, (2002), *Dai fratelli Wright a Hiroshima. Breve storia della questione aerea (1903-1945)*, Roma, Carocci, p. 32.

⁴⁸ FIOCCO, Gianluca, op. cit., p. 31.

vero e proprio “laboratorio della guerra aerea”⁴⁹, e tanto le potenze che vi presero parte più o meno direttamente, tanto quelle che furono semplici spettatori osservarono chi con sgomento, chi con soddisfazione le operazioni dell’Aviazione. Germania e Italia usarono le azioni degli equipaggi inviati in Spagna per mettere alla prova le tattiche e le strategie impiegate oltre che i materiali, tanto in termini di velivoli quanto di bombe, di cui disponevano. Lo storico Edoardo Grassia ha analizzato di come però i risultati dell’Italia in tal senso furono nettamente inferiori rispetto a quelli ottenuti dai tedeschi, anzi per la Regia Aeronautica la Spagna fu in realtà una “cattiva maestra”⁵⁰. Le squadriglie messe a disposizione dell’esercito franchista non si fecero alcuno scrupolo ad operare, accanto ad azioni tattiche volte al sostegno delle truppe impegnate sul fronte, bombardamenti che in alcuni casi semplicemente non si curavano del pericolo di colpire civili, in altri facevano proprio dei civili il loro obiettivo. A questo compito si dedicò particolarmente l’Aviazione delle Baleari, che non era posta sotto il comando del CTV ma dipendeva direttamente da Roma⁵¹; il suo ruolo principale era costituito dal bombardamento strategico effettuato sulle città repubblicane del litorale mediterraneo, oltre che dal disturbo delle navi mercantili dirette ai porti lealisti. In questo senso il fallimento della spedizione del colonnello Bayo, che aveva l’obiettivo di riconquistare l’isola di Maiorca, si rivelò decisivo; proprio Maiorca, “es va convertir amb el pas del temps en el trampolí idoni per controlar tota l’àrea de navegació marítima mediterrània occidental, i l’indret perfecte per llençar més endavant una primera ofensiva contra la costa republicana”⁵².

Molto interessanti per comprendere lo spirito e la *forma mentis* con cui gli ufficiali delle squadriglie italiane presenti sul campo ed i comandi in patria agivano risulta l’analisi di alcune relazioni conservate nell’Archivio Storico dell’Aeronautica Militare. Il Generale Pinna, relazionando sulla sua missione effettuata in Spagna dal 7 al 17 aprile 1937, va ad esprimere il suo rincrescimento per l’impossibilità di attuare “una guerra integrale”, dovuta al tipo di conflitto che si stava combattendo in Spagna: la guerra civile, infatti, portava “inevitabilmente, ad una condotta umanitaria della guerra aerea, che invece, per avere degli effetti decisivi, converrebbe condurre con spietata energia. Qualche volta sono stati bombardati centri abitati, sia dall’aviazione Italiana che Tedesca: ebbene nei bombardamenti perirono molti parenti ed amici dei nazionali, che altamente reclamarono. E, d’altra parte, il Comando Spagnolo desidera che non

⁴⁹ Gianluca Fiocco impiega quest’espressione facendo riferimento anche alla guerra d’Etiopia e all’invasione della Cina operata dal Giappone. FIOCCO, Gianluca, op. cit., p. 112.

⁵⁰ GRASSIA, Edoardo, (2009), *L’Aviazione Legionaria da bombardamento. SPAGNA 1936-1939. Iniziare da stanotte azione violenta su Barcellona*, Roma, IBN Editore, p. 11. E ancora: “Dalla guerra civile spagnola l’Italia politico-militare riportò una serie di insegnamenti sbagliati. Quanto visto e dimostrato sui campo di battaglia, portò infatti ad una serie di false credenze. Per Italo Balbo nessun paese al mondo poteva minacciare l’Italia perché nessuno aveva “così bravi aviatori e così tante macchine dell’aria”, mentre Mussolini e il Generale Valle, in discorsi ufficiali alla nazione, affermarono di possedere “l’aviazione più forte del mondo””. Ibidem.

⁵¹ A proposito delle anomalie nella catena di comando italiana per quel che riguarda l’operato dell’Aviazione Legionaria in Spagna - ed in particolare per la dipendenza da Roma dell’Aviazione delle Baleari - si rimanda a GRASSIA, Edoardo “<<Aviazione Legionaria>>: il comando strategico-politico e tecnico-militare delle forze aeree italiane impiegate nel conflitto civile spagnolo”. En *Diacronie*, a. 3, n. 7, luglio 2011. Disponibile su <<http://www.studistorici.com/dossier/n-7-luglio-2011/>> [Ultima consultazione in data 31.12.2014].

⁵² ARNABAT, Ramon, ÍÑIGUEZ, David (coord.), CABEZAS, Adrián, GESALÍ, David, (2012), *El Penedès sota les bombes (Alt Penedès, Baix Penedès, Garraf). Crònica d’un setge aeri (1937-1939)*, Valls, Cossetània, p. 29.

siano distrutte le ferrovie, i ponti, le centrali elettriche, le industrie”⁵³. Va sottolineato come lo stesso Generale Pinna, in una successiva relazione del maggio '37, non possa fare a meno di riferire con compiacenza di come “La distruzione di Guernica, compiuta dagli apparecchi tedeschi ed italiani, ha dato la misura di quanto può fare l'aviazione contro un centro abitato. La distruzione di un porto e delle navi che vi sono rifugiate non mancherebbe di produrre effetti salutarì anche al di fuori della Spagna”⁵⁴, quasi ad aver premura di sottolineare ed esaltare il contributo che i tre aerei dell'Aviazione Legionaria apportarono alla distruzione della città sacra dei baschi. Il Colonnello Biseo, in una relazione avente come oggetto i risultati del gruppo da bombardamento veloce di Palma di Maiorca, riferiva della “azione martellante su tutti i porti rossi” che aveva avuto l'ordine di avviare e di come “da segnalazioni rosse e da informatori, oltre i danni materiali rilevanti, è risultato il grande effetto morale ottenuto”. Più avanti poi riportava di come “contro le città invece della bomba piccola è preferibile usare la bomba grande in quanto che l'effetto morale, che è sempre superiore a quello materiale, è formidabile”⁵⁵. Altrettanto esplicito risulta essere quanto il Generale Francesco Pricolo, comandante della 2ª Squadra Aerea, scrive al Ministero: “l'arma efficace della flotta aerea è il terrore, invece quello della Marina può essere la fame, quello dell'Esercito l'effettiva occupazione del territorio – Bisogna immediatamente gettare il terrore tra le popolazioni avversarie, distruggendo a volta a volta le città, i centri, ogni fonte di vita, per sottoporla ad un incubo insostenibile che le costringa alla resa. Si griderà alle barbarie, alla violazione del diritto delle genti – ma non bisogna lasciarsi impressionare. La guerra non è certo una esibizione di cortesia o di sentimenti umanitari: quello che conta è di riuscire ad imporre la propria volontà”⁵⁶. Più avanti nel suo scritto si trova ad esprimere l'idea, già avanzata dal Generale Pinna, sulle limitazioni con cui “sfortunatamente” era soggetta ad operare l'Aviazione: “In Spagna, per particolari condizioni politiche e per le caratteristiche stesse della guerra civile che si combatte, l'Aeronautica non ha potuto intervenire in grandi masse e con il pieno svolgimento della sua guerra integrale sulle città, sui centri industriali, e su tutte le fonti di vita”⁵⁷. Francesco Pricolo, come sottolineato da Morten Heiberg, sarà nominato sottosegretario all'Aeronautica alcuni mesi dopo la fine della guerra civile, segno che le sue considerazioni non erano “*incompatibles con la idea que tenían los líderes fascistas de Roma sobre cómo debía conducirse una guerra moderna*”⁵⁸.

Anche il Comandante dell'Aviazione Legionaria durante la campagna del Nord, il Generale Bernasconi, in una sua informativa sul concorso della forza aerea nella presa di Santander sottolineava l'importanza dell'effetto morale dell'azione dei bombardieri: “L'effetto morale dell'aviazione è grandissimo e superiore a quello materiale. Soldati e

⁵³ ARCHIVIO UFFICIO STORICO AERONAUTICA MILITARE, d'ora in poi AUSAM, Operazione Militare Spagna, Serie 9: relazioni, Busta 104, Fascicolo 8: “Relazioni del Gen. Pinna”, *Relazione sulla Missione effettuata in O.M.S. dal 7 al 17 aprile 1937*.

⁵⁴ AUSAM, OMS, Busta 104, Fascicolo 8: “Relazioni del Gen. Pinna”, *Relazione sulla Missione effettuata in OMS dal 12 al 22 maggio 1937*.

⁵⁵ AUSAM, OMS, Busta 104, Fascicolo 12: “Relazione sulla permanenza in Palma del Gruppo veloce da bombardamento”, *Relazione sull'impiego del bombardamento veloce in Spagna del Colonnello A.A. Pilota (Attilio Biséo)*.

⁵⁶ AUSAM, OMS, Busta 104, Fascicolo 13: “Relazione del generale Pricolo sull'impiego dell'Aviazione Legionaria”, *Impiego dell'Aviazione Legionaria*.

⁵⁷ Ibidem.

⁵⁸ HEIBERG, Morten, op. cit., p. 130.

popolazione civile sono terrorizzati dal solo apparire dei nostri apparecchi”⁵⁹. Il 31 gennaio '39, a campagna di Catalogna ormai terminata, il Comandante Generale Maceratini spiegava come “L’esigua schiera degli Aviatori delle Baleari, con un numero limitato di apparecchi a loro disposizione, hanno ad ogni modo mostrato in maniera quanto mai esauriente il potere formidabile del mezzo aereo qualora applicato secondo le dottrine basilari della guerra aerea, dottrine che anche in una lotta con caratteristiche speciali come quella civile spagnola, hanno trovato la più brillante delle conferme”⁶⁰.

Mussolini certo non si distingue dal pensiero degli ufficiali dell’Aviazione in merito all’impiego da darsi all’arma aerea ed al suo uso terroristico: il 14 dicembre 1937 in un telegramma destinato a Berti, allora comandante del CTV, comunicava come l’“Aviazione Baleari sarà rinforzata e avrà compito di terrorizzare le retrovie rosse e specie i centri urbani”⁶¹.

Ciano annotava nel suo diario nel febbraio 1938 di come “era intenzione del Duce di riprendere i bombardamenti delle città costiere per spezzare la resistenza rossa. Ho ricevuto e dato al Duce un rapporto di testimone oculare sul bombardamento recentemente fatto a Barcellona. Non ho mai letto un documento così realisticamente terrorizzato. Eppure erano soltanto 9 “S.79”, e tutto il raid è durato un minuto e mezzo. Palazzi impolverati, traffico interrotto, panico che diveniva follia”⁶².

Tuttavia Barcellona non aveva ancora subito il peggio che l’aviazione italiana aveva in serbo. Il 16 marzo 1938 Mussolini, poco prima di pronunciare un discorso alla Camera dei Fasci e delle Corporazioni sulla questione austriaca, incontrava il Capo di Stato Maggiore dell’Aeronautica, nonché Sottosegretario del medesimo Ministero, il generale Valle, dandogli l’ordine di iniziare una violenta azione sulla città catalana. Il bombardamento doveva costituire una rivalse per l’umiliazione subita dal Duce, che mal aveva digerito l’essere un passivo spettatore di fronte all’annessione dell’Austria operata dalla Germania nazista⁶³, e una necessaria “prova di forza e di temperamento davanti alle altre nazioni europee, ma soprattutto era necessario far arrivare un chiaro messaggio a Hitler con la volontà di <<salire, così, nelle sue considerazioni>>”⁶⁴. Il Duce con quell’azione su Barcellona mandava un messaggio al proprio alleato, chiarendo come non voleva accettare di essere relegato in un ruolo subalterno ed essere messo a conoscenza di decisioni, quali l’annessione dell’Austria, a fatti compiuti⁶⁵. Il

⁵⁹ AUSAM, OMS, Busta 105, Fascicolo 6: “Relazioni del Gen. Bernasconi sull’attività dell’A.L. e concorso nella presa di Santander”, *Concorso dell’Aviazione Legionaria alle Operazioni per la presa di Santander*.

⁶⁰ AUSAM, OMS, Busta 105, Fascicolo 10: “Relazione sull’offensiva di Catalogna (23.12.1938-29.1.1939)”, *Relazione sull’offensiva di Catalogna – Aviazione Legionaria delle Baleari 31 Gennaio 1939*.

⁶¹ Riportato in: PEDRIALI, Ferdinando, (1992), *Guerra di Spagna e aviazione italiana*, Roma, Ufficio Storico dell’Aeronautica Militare Italiana, p. 346.

⁶² CIANO, Galeazzo, (2006), *Diario 1937-1943*, Milano, BUR, 8 febbraio 1938, p. 95.

⁶³ Nel 1934 proprio Mussolini aveva dato l’ordine di portare nei pressi del Brennero alcune divisioni italiane a fronte del tentato putsch filonazista in Austria; il condividere un confine con la Germania nazista destava certo più di qualche preoccupazione al Duce.

⁶⁴ GRASSIA, Edoardo, “Barcellona, 17 e 18 marzo 1938”, p. 17. En *Diacronie*, a. 3, n. 7, luglio 2011. Disponibile su <<http://www.studistorici.com/dossier/n-7-luglio-2011/>> [Ultima consultazione in data 31.12.2014]. Lo storico italiano si sofferma nel suo articolo sull’interpretazione della decisione mussoliniana nell’ottica dell’approssimarsi della Seconda Guerra Mondiale.

⁶⁵ Questa situazione si ripresenterà nel marzo del 1939 con l’annessione della Boemia operata da Hitler, la reazione di Mussolini consistette nel mettere in moto i piani italiani che riguardavano l’Albania, che venne invasa e conquistata il mese seguente senza che fosse dato avviso delle proprie intenzioni all’alleato tedesco. Anche durante la Seconda Guerra Mondiale Mussolini tenterà di affermare la propria parità rispetto alla Germania nazista cercando di attuare una “guerra parallela” rispetto a quella di Hitler. Tale progetto si rivelò inattuabile di fronte alla serie di insuccessi che le truppe italiane collezionarono nei

generale Velardi, comandante dell'Aviazione delle Baleari, si vide recapitare nello stesso giorno un telegramma "urgentissimo" in cui si ordinava di "Iniziare da stanotte azione violenta su Barcellona con azione diluita nel tempo"⁶⁶.

Dalle 22:08 del 16 alle 15:19 del 18 marzo "venne raggiunto il punto culminante della lunga esperienza bellica barcellonaese. L'inferno durò 41 ore, furono lanciate 21 incursioni massicce e furono sganciate 44 tonnellate di bombe. La popolazione si trovò ad affrontare un nuovo tipo di bombardamento, la cui sistematicità, con intervalli di 3 ore fra un'incursione e l'altra traumatizzò la città"⁶⁷. Gli ordini dati ai reparti di bombardieri delle Baleari non lasciano dubbi di sorta: "doveva essere colpito il <<centro demografico della città>>"⁶⁸. L'impressione destata dall'azione dell'Aviazione delle Baleari fu molta, tant'è che il 20 marzo 1938 l'ambasciatore inglese Perth richiese un'udienza a Ciano per informarlo della cattiva impressione che le voci in merito ad una partecipazione italiana al bombardamento di Barcellona potevano arrivare a minare il prosieguo delle conversazioni diplomatiche in atto tra Italia e Regno Unito. In merito al bombardamento il ministro italiano replicò che "l'iniziativa e la direzione delle operazioni non spetta a noi, bensì al governo di Franco. Noi ci siamo limitati a fornire alla Spagna i mezzi e a lasciar partire i volontari. [...] Per quanto è nostro potere cercheremo di far cessare le azioni deplorate dal governo britannico"⁶⁹. Si trattava di un pregevole esempio di ipocrisia diplomatica di alto livello; nello stesso giorno, Ciano annotava infatti nel suo diario la risposta fornita a Perth, commentando come in realtà i bombardamenti del 16-18 marzo '38 si dovessero imputare agli ordini diretti di Mussolini, e riportava di come il Duce pensasse "che questi bombardamenti siano ottimi per piegare il morale dei rossi, mentre le truppe avanzano in Aragona. [...] Quando l'ho informato del passo di Perth, non se ne è molto preoccupato, anzi si è dichiarato lieto del fatto che gli italiani riescano a destare orrore per la loro aggressività anziché compiacimento come mandolinisti. Ciò, a suo avviso, ci fa anche salire nella considerazione dei tedeschi che amano la guerra integrale e spietata"⁷⁰.

5. LA GUERRA PIRATA DELLA MARINA ITALIANA

Il contributo della Marina Italiana fu "immediato, continuo e di grossa importanza, ma poco pubblicizzato"⁷¹ e prese la forma di operazioni di scorta delle navi italiane e spagnole che portavano nella penisola iberica uomini e mezzi tanto dell'Esercito quanto dell'Aeronautica, di deterrenza nei confronti della debole marina repubblicana il cui impiego era reso difficoltoso dalla mancanza di ufficiali per via della loro quasi totale adesione all'insurrezione⁷². Le unità della Marina Militare, che per lo più operarono dai

Balcani ed in Africa. Si veda la Parte terza, "Guerra parallela, guerra subalterna (1940-1943)" di ROCHAT, Giorgio, op. cit..

⁶⁶ Riportato in: PEDRIALI, Ferdinando, op. cit., p. 351.

⁶⁷ DOMÈNECH, Xavier, ZENOBI, Laura, (2007), *Quando piovevano bombe*, Barcelona, Generalitat de Catalunya, p. 27.

⁶⁸ Diario storico del XXVII Gruppo Bombardamento Veloce "Falchi delle Baleari". Riportato in: PEDRIALI, Ferdinando, op. cit., p. 355.

⁶⁹ MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI, op. cit., Serie V, Volume VIII, *Il Ministro degli Esteri, Ciano, agli ambasciatori a Berlino, Attilico, e a Londra, Grandi, e all'incaricato d'affari a Parigi, Prunas*, pp. 429-430.

⁷⁰ CIANO, Galeazzo, op. cit., 20 marzo 1938, p. 115.

⁷¹ ROCHAT, Giorgio, op. cit., p. 122.

⁷² Inoltre i consiglieri militari sovietici, in particolare il Capitano Nikolai Kuznetsov, riuscirono ad imporre l'impiego della Marina repubblicana esclusivamente per la scorta dei mercantili in arrivo nel Mediterraneo occidentale dai porti del Mar Nero. ALPERT, Michael, "The Spanish Civil War and the Mediterranean". En: *Mediterranean Historical Review*, 13, n. 1-2 (June-December 1998), p. 154.

porti italiani, si impegnarono anche in operazioni di cannoneggiamento e bombardamento delle città e strade costiere, anche con l'esplicito obiettivo di colpire e terrorizzare i civili per favorire il crollo della resistenza, come avvenne per quanti si trovarono a fuggire da Malaga sulla strada per Motril nel febbraio '37, mese che vide anche il bombardamento navale del "centro della città" di Valencia e di Barcellona⁷³. L'attività che destò però maggior attenzione fu la guerra pirata intrapresa con diversa intensità in base alla situazione internazionale nei confronti del naviglio mercantile destinato ai porti repubblicani e, in alcune occasioni, anche contro le unità della marina militare repubblicana. Un primo impiego in tal senso si ebbe tra novembre del 1936 e febbraio del 1937 e vide l'utilizzo di 36 sommergibili che, tra l'altro, non dimostrarono eccessiva precisione ed efficacia nella loro azione, considerando che riuscirono ad identificare 15 navi nemiche, riuscendo ad affondare solo due mercantili e a danneggiare l'incrociatore repubblicano De Cervantes. A parziale giustificazione di una simile scadente attuazione, dovuta anche dalle deficienze tecniche dei mezzi italiani oltre che all'insufficiente addestramento, va detto che la loro azione era fortemente limitata per il timore di complicazioni internazionali: potevano infatti essere attaccate "soltanto le navi sicuramente identificate come repubblicane o russe, in assenza di testimoni e possibilmente di notte"⁷⁴.

Non si trattò però dell'unico momento in cui la Marina Italiana attuò operazioni del genere: tra il 6 agosto e il 13 settembre 1937⁷⁵ fu infatti impegnata in quella che Sullivan chiama "the *Pirate Submarine campaign*"⁷⁶. Il generale Franco, all'inizio di agosto, aveva infatti allertato l'alleato italiano dell'imminente arrivo di ingenti aiuti sovietici – le cifre erano state gonfiate fino ad includere 2600 carri armati e 300 aerei –, ed aveva richiesto che l'Italia provvedesse a cedergli più sottomarini, in modo da poter agire o di impedire gli arrivi in sua vece. Franco Bargoni, autore della storia ufficiale della Marina Militare Italiana in merito al suo intervento in Spagna, da conto delle cinquantanove operazioni compiute in tutto il Mediterraneo, che videro anche il pattugliamento di incrociatori e cacciatorpediniere per bloccare lo Stretto di Sicilia. Si rischiò anche di provocare un serio incidente con il Regno Unito, quando il sottomarino 'Iride' sotto il comando di Junio Valerio Borghese tentò, a quanto sembra per errore, di silurare un cacciatorpediniere inglese, l' 'Havok'⁷⁷. Anche in questo caso i risultati, a fronte del dispiego di unità navali, non furono certo brillanti: di circa trenta navi – repubblicane, inglesi, russe e francesi – solamente otto risultarono affondate⁷⁸.

Tuttavia da un punto di vista strategico i risultati furono più che soddisfacenti: i Russi infatti rinunciarono ad impiegare le rotte del Mediterraneo e ricorsero ad una soluzione decisamente più complicata, che prevedeva un itinerario dai porti del Baltico fino in Francia; da lì gli aiuti avrebbero poi raggiunto via terra la Repubblica. Anche in campo politico il regime fascista non aveva poi di che lamentarsi: alla Conferenza di Nyon, indetta proprio per far fronte alla campagna pirata la cui matrice italiana era ben

⁷³ HEIBERG, Morten, op. cit., p. 129.

⁷⁴ ROCHAT, Giorgio, op. cit., pp. 123-124.

⁷⁵ L'allora Ministro dell'Educazione, Giuseppe Bottai, racconta nel suo diario di come il 4 settembre 1937 Mussolini fu raggiunto da un telegramma che lo informava del siluramento di una nave da carico sovietica da parte di un sottomarino italiano mentre era impegnato a danzare ad una festa organizzata in suo onore in una cittadina siciliana. Il commento del Duce fu: "Se ad ogni giro mi annunziano un siluro, non finisco più di ballare". BOTTAI, Giuseppe, (1982), *Diario 1935-1944*, Milano, Rizzoli, 4 settembre 1937, p. 120.

⁷⁶ SULLIVAN, Brian R., op. cit., p. 716.

⁷⁷ BARGONI, Franco, (1992), *L'impegno navale italiano durante la guerra civile spagnola 1936-1939*, Roma, Ufficio Storico della Marina Militare, pp. 280-317.

⁷⁸ ALPERT, Michael, (2004), *A New International History*, p. 144.

chiara tanto ai governi delle potenze del Comitato di Non-Intervento quanto all'opinione pubblica⁷⁹, non venne infatti emessa alcuna condanna nei confronti dell'Italia; era l'epoca della politica di *appeasement*, e nella conferenza si parlò semplicemente delle misure da prendere per contrastare i sottomarini "pirata non identificati". La Russia, che accusò direttamente l'Italia e pretendeva una sua condanna, non venne ascoltata, ed anzi fu esclusa dallo schema di controllo delle acque mediterranee, cui, invece, partecipò la stessa Italia. Ciano poteva ben commentare: "È una bella vittoria. Da imputati siluratori a poliziotti mediterranei, con esclusione degli affondati russi"⁸⁰.

Una modalità di comportamento delle unità della Marina Militare Italiana merita di essere sottolineata. Visto che la propria condotta era quella di una guerra corsara e in teoria clandestina⁸¹ contro il traffico mercantile, nelle dettagliate istruzioni alle forze navali impegnate non si ha traccia di "alcun intervento a favore degli equipaggi delle navi affondate (implicitamente lo proibiscono). La cosiddetta <<solidarietà marinara>>, una legge non scritta e variabile, che però nel corso della seconda Guerra mondiale indusse alcuni comandanti di sommergibili italiani a fare tutto il possibile per salvare gli equipaggi delle navi affondate, non aveva corso nel 1937"⁸².

6. LE PREOCCUPAZIONI PER IL FRONTE INTERNO

Il governo fascista, nel far fronte alla situazione creata con lo scoppio della guerra civile spagnola, non dedicò le sue attenzioni solamente alle esigenze dell'impegno militare o all'operato della diplomazia per favorire la causa nazionalista⁸³. Il modo in cui l'opinione pubblica italiana, il fronte interno, reagiva alle notizie che giungevano dalla penisola iberica per canali ufficiali o meno costituì una viva preoccupazione per il regime e le forze di polizia⁸⁴. È per questo che, scorrendo le carte del Ministero dell'Interno e della Segreteria Particolare del Duce, si possono trovare telegrammi e informative dove si riportavano forme di sostegno alla causa repubblicana, che aveva avuto modo di dare nuovo slancio alle forze antifasciste, tanto in esilio quanto in patria. Il timore che gli avvenimenti spagnoli potessero dare nuova linfa all'opposizione al fascismo anche in Italia risulta viva al punto che si provvide a segnalare anche forme di protesta che poco sembrano avere a che fare con le organizzazioni antifasciste. La Regia Prefettura di Ravenna si preoccupava così di come in un bagno pubblico di Fusignano fosse apparsa la scritta "Noi per la Spagna non partiamo neanche se ci fan.... W la Russia – Abbasso quel farabutto del podestà" e di come si sospettasse che l'autore della

⁷⁹ Alpert riferisce di come a Parigi il 'Boulevard des Italiens' fosse ironicamente soprannominato 'Boulevard des Inconnus'. Ibidem.

⁸⁰ GALEAZZO, Ciano, op. cit., 21 settembre 1937, p. 39.

⁸¹ I servizi d'informazione britannici avevano decifrato il codice impiegato dalla marina italiana ed erano a conoscenza di cosa stesse avvenendo, tuttavia si preferì non usare quanto appreso per evitare che i codici fossero cambiati, ci si limitò quindi ad inviare cacciatorpediniere per dare la caccia ai sottomarini "sconosciuti". ALPERT, Michael, "The Spanish Civil War and the Mediterranean", p. 160.

⁸² ROCHAT, Giorgio, op. cit., p. 124.

⁸³ Valga come esempio il comportamento di Dino Grandi, che seguendo le direttive di Roma mise spesso in pratica durante le sedute del Comitato di Non-Intervento comportamenti il cui scopo era quello di rendere improduttivi i lavori. In un'occasione riuscì a far sì che una sessione pomeridiana si concludesse con un nulla di fatto semplicemente ponendo il problema della giusta sequenza con cui dovevano essere messi in discussione i punti all'ordine del giorno. GRANDI, Dino, (1943), *La Guerra di Spagna nel Comitato di Londra (Luglio 1936-Aprile 1939)*, Volume I, Milano, Istituto per gli Studi di Politica Internazionale, pp. 420-425.

⁸⁴ COLARIZI, Simona, (2009), *L'opinione degli italiani sotto il regime 1929-1943*, Roma-Bari, Laterza, pp. 225-242.

scritta potesse essere uno degli uomini della locale Milizia destinato alla partenza per la Spagna⁸⁵; attenzione veniva anche prestata alle trasmissioni radio emesse in lingua italiana da stazioni radio non identificate⁸⁶. Il Professor Mario Carrara di Torino, uno dei dodici docenti universitari che si rifiutarono nel 1931 di prestare il giuramento al regime fascista e che per questo perse la cattedra⁸⁷, venne arrestato nell'ottobre del 1936 per aver solidarizzato con i repubblicani per tramite di una lettera destinata al Ministero della Giustizia di Madrid, "auspicandosi il trionfo delle milizie rosse"; inizialmente assegnato al confino di polizia fu poi sottoposto ad una semplice ammonizione per via delle sue condizioni di salute⁸⁸.

Anche quei soldati che erano caduti prigionieri dei repubblicani venivano segnalati "per la vigilanza del caso" a seguito del loro rimpatrio, probabilmente per essere sicuri che non si fossero verificati casi di contagio rivoluzionario⁸⁹; inutile dire come anche la posta dei legionari del CTV fosse sottoposta a censura prima di essere inviata ai destinatari, quando non veniva proprio tolta di corso. In una comunicazione del novembre '38, la Polizia di Gorizia avvisa come molti reduci dalla Spagna andassero "raccontando fatti che generano un po' ovunque degli animati commenti ed anche delle critiche"; Mussolini di suo pugno aggiunse una postilla in inchiostro rosso: "RUSSO [era il Capo di Stato Maggiore della MVSN] – FAR TACERE"⁹⁰. Non si tratta certo dell'unica segnalazione in merito a dichiarazioni che si ritenevano potessero destare forte impressione nell'opinione pubblica italiana; nel caso di Antonio Pontone, che aveva parlato in pubblico di come avesse prestato servizio su di un sommergibile impiegato per dare la caccia al naviglio mercantile diretto ai porti repubblicani, si procedette al fermo di polizia, per poi rilasciarlo dopo averlo diffidato dal ripetere discorsi simili⁹¹. Non si mancava però anche di comunicare e riportare notizie "positive", ad esempio quei discorsi e quelle manifestazioni che si verificavano più o meno spontaneamente a sostegno dei nazionalisti, come numerosi Prefetti segnalavano in occasione della presa di Santander⁹². Particolare apprensione sembrò destare la pratica adottata dal Partito Comunista Italiano, nella persona di Ilio Barontini, di provvedere all'invio di lettere contenenti propaganda contro l'operato del regime alle famiglie di quei volontari caduti prigionieri: in alcuni casi erano anche allegate delle foto di gruppo dei prigionieri, segnati con un numero apposto sulla foto sul cui retro era trascritto un elenco dei nominativi; in queste lettere si comunicava anche come fosse possibile indirizzare risposte per tramite del Soccorso Rosso Internazionale di Parigi⁹³. L'esempio migliore della paura provata per gli effetti che la guerra civile spagnola

⁸⁵ ACS, Ministero Interno, Categorie Annuali 1936, Busta 15, Fascicolo: "Notizie circa gli arruolamenti", *Regia Prefettura di Ravenna al Ministero dell'Interno 15 marzo 1937*.

⁸⁶ ACS, Ministero Interno, Categorie Annuali 1936, Busta 18B, Fascicolo: "Propaganda antifascista a mezzo radiodiffusione".

⁸⁷ BOATTI, Giorgio, (2010), *Preferirei di no. Le storie dei dodici professori che si opposero a Mussolini*, Torino, Einaudi.

⁸⁸ ACS, Segreteria Particolare del Duce, Carteggio Riservato 1922-1943, Busta 31, Fascicolo: "Gran Consiglio", *Insero C*, p. 23.

⁸⁹ ACS, Ministero Interno, Categorie Annuali 1939, Busta 38/A, Fascicolo: "Volontari pel Governo Nazionale Spagnolo – prigionieri rimpatriati".

⁹⁰ ACS, Segreteria Particolare del Duce, Carteggio Riservato 1922-1943, Busta 71, Fascicolo: "463/R Spagna", Sottofascicolo 4, *Insero C: Milizia V.S.N., Polizia di Stato Gorizia, 9 novembre 1938*.

⁹¹ ACS, Segreteria Particolare del Duce, Carteggio Riservato 1922-1943, Busta 71, Fascicolo: "463/R Spagna", Sottofascicolo 5 Personali, *Insero C Pontone Antonio, Sottonocchiere*.

⁹² ACS, Ministero Interno, Categorie Annuali 1939, Busta 38/B, Fascicolo: "Volontari pel governo Nazle Spagnolo – Manifestazioni di giubilo".

⁹³ ACS, Ministero Interno, Categorie Annuali 1939, Busta 38/B, Fascicoli: "Corrispondenza dei prigionieri nazle diretta alle famiglie" e "Volontari pel Governo Naz. Spagnolo".

poteva avere sulla tenuta dello stesso regime fascista è l'omicidio di Carlo Rosselli, il cui impegno propagandistico e organizzativo degli antifascisti italiani presenti in Spagna fu di primo piano – la sua frase “Oggi in Spagna, domani in Italia” fu un vero e proprio manifesto di quell’esperienza - e del fratello Nello, avvenuto il 9 giugno 1937 in Francia, ad opera di membri di un’organizzazione di estrema destra francese, la *Cagoule*, che agirono sotto le direttive del Servizio Informazioni Militare⁹⁴.

CONCLUSIONI

La partecipazione dell'Italia fascista alla guerra civile spagnola, insieme all'aiuto tedesco, risultò fondamentale per la vittoria dei nazionalisti; le cospicue spedizioni di mezzi e rifornimenti operate dalle potenze fasciste, e soprattutto la loro regolarità, contribuirono a segnare le sorti della guerra. Bisogna tenere conto di come “the Republicans rarely obtained more than a fraction of what they needed and even then only after long delays and at a terrible cost [...] they were faced by a wall of blackmail wherever they turned”⁹⁵. L'Italia fascista non si limitò soltanto ad invii di mezzi, ma intervenne con tutte le sue Forze Armate in maniera diretta nel conflitto, portando avanti per quanto possibile la propria concezione di guerra moderna e totale. Abbiamo visto come gli alti ufficiali del CTV abbiano cercato di imporre, senza riuscirci, la concezione della “guerra celere”, basata sulla rapida avanzata di colonne motorizzate a seguito dello sfondamento del fronte nemico. L'Aeronautica, con i suoi bombardamenti di obiettivi militari e civili, contribuì certo a far saltare la distinzione tra fronte e retrovia: ormai anche le città poste a centinaia di chilometri dalla zona dei combattimenti erano minacciate e colpite dall'Aviazione Militare, senza che ci si preoccupasse degli effetti che i bombardamenti potevano avere sulla popolazione civile, anzi, spesso questi bombardamenti erano scientemente ricercati, nella convinzione che, in un conflitto di tipo moderno, non ci fosse spazio per sentimentalismi come il rispetto di diritti umani. Si trattò di una anteprima di quella che sarebbe stata la condotta della guerra aerea nella Seconda Guerra Mondiale, con i grandi bombardamenti a tappeto di Londra, Coventry, Dresda, per citarne alcuni dei più famosi, che culminarono nel lancio delle due bombe atomiche di Hiroshima e Nagasaki. La Marina Militare non si fece scrupoli nel violare sistematicamente le normative internazionali, attuando una campagna di pirateria che, per necessità di segretezza, impediva di prestare soccorso agli equipaggi delle navi colpite, che venivano abbandonati in mare: anche in questo caso, l'ottenimento della vittoria veniva prima di tutto. La vastità dello sforzo attuato dal regime fu estremamente grande anche dal punto di vista del depauperamento delle scorte militari, tanto da un punto di vista quantitativo quanto qualitativo. Lucio Ceva segnala come all'inizio della seconda guerra mondiale l'Italia disponesse di 10 divisioni equipaggiate ed 800 aerei adatti a combattere, che nel momento dell'entrata in guerra dell'Italia nel giugno '40 erano salite a 19 divisioni e 1600 aerei relativamente moderni. “Se fosse stato ancora disponibile quanto era stato sacrificato in Spagna si sarebbero potute approntare nel settembre 1939 circa 30 divisioni e nel giugno 1940 una quarantina [...] E, cosa assai più importante, i quasi 7.000 automezzi ingoiati dalla Spagna avrebbero potuto trovarsi in Libia dove Graziani asseriva di non poter invadere l'Egitto per mancanza di 5.200 veicoli. [...] dei 116 miliardi spesi per le forze armate dal 1935 al 1940, circa 77 furono asciugati dai costi della guerra d'Etiopia, dalla successiva ‘pacificazione’

⁹⁴ Sull'omicidio dei fratelli Rosselli si veda: FRANZINELLI, Mimmo, (2007), *Il delitto Rosselli. 9 giugno 1937. Anatomia di un omicidio politico*, Milano, Mondadori.

⁹⁵ HOWSON, Gerald, op. cit., p. 250.

dall'invasione dell'Albania e dall'intervento in Spagna. Che quest'ultimo sia costato fra i 7 miliardi e 900 milioni e gli 8 miliardi e 700 milioni è una stima ragionevole⁹⁶. Senza contare che, nonostante il grande impegno di mezzi ed uomini, i Comandi non furono in grado di porre rimedio alle deficienze dimostrate tanto in materiali quanto in tattiche e strategie, non riuscendo ad imparare dai propri errori, come invece seppe fare l'esercito tedesco, traendo grande profitto proprio dalle lezioni apprese sul suolo spagnolo. L'aiuto italiano non si realizzò però solo da un punto di vista militare; estremamente preziosa fu anche l'opera propagandistica e diplomatica messa al servizio di Franco, e proprio quest'ultimo fu forse il costo maggiore per l'Italia: il sempre più stretto legame che si venne a stringere con la Germania e l'impossibilità di riguadagnare la propria autonomia in politica estera.

⁹⁶ CEVA, Lucio: "Conseguenze politico-militari dell'intervento italo-fascista nella guerra civile spagnola". En: SACERDOTI MARIANI, Gigliola, COLOMBO, Arturo, PASINATO, Antonio, (1995), *La guerra civile spagnola tra politica e letteratura*, Firenze, Shakespeare and Company, pp. 223-224.